

Circolare del Rev.mo P. Generale ai religiosi della V° Assistenza con esortazioni e benedizioni
(Acta Ordinis, vol. an. XI – fasc. 1 XI, pp. 17-22)

Noi, P. Fr. A. Trapè, Priore generale dell'Ordine dei Frati di S. Agostino al M.R.P. Assistente Generale, ai Priori Provinciali e Conventuali, e a tutti i PP. e i FF. della V° Assistenza, salute e benedizione dal Signore.

Venerabili PP. e Fratelli,

Nell'ultimo Capitolo generale i PP. con rapido consenso decisero l'erezione della V° Assistenza, e nessuno vorrà mai negare che questa decisione sia da considerarsi uno dei fatti più importanti dello stesso capitolo.

Tale struttura giuridica ha, come sapete, risvegliato nel cuore di tutti una fortissima speranza per lo sviluppo dell'Ordine nelle sconfinite regioni dell'America Latina.

Questa speranza la nutriamo soprattutto noi, che ben volentieri ci facemmo promotori dell'istituzione della nuova Assistenza, come segno della nostra benevolenza paterna verso le vostre Province e come mezzo idoneo per promuovere, sostenere, coordinare i programmi di tutti a vantaggio delle Province stesse. Per questo motivo, terminato ormai il Capitolo e conclusa l'ultima sessione del Concilio ecumenico, desideravamo ardentemente venire da voi, affinché esaminando da vicino insieme con voi i vostri problemi, potessimo confrontare le varie proposte e definire quanto è più opportuno per lo sviluppo della V° Assistenza. Tuttavia molti e gravi impegni ci hanno trattenuto qui in sede e impedito la realizzazione del nostro desiderio. Non volendo però restare completamente lontani da voi, vi abbiamo inviato il neoeletto Assistente Generale, il carissimo P. E. Soto, con l'incarico di osservare in profondità le vostre reali situazioni per trovare quanto occorra per il bene di tutte le Province rilasciando le opportune disposizioni e fornendo i mezzi più efficaci per la loro realizzazione.

Affinché poi non vi manchi l'incoraggiamento da parte nostra vogliamo dirvi qualcosa mediante questa lettera.

Venerabili Padri e Fratelli,

l'intero Ordine vi è vicino con la carità fraterna, la preghiera e, per quanto possibile, con fattiva collaborazione affinché in breve tempo possiate raggiungere le altre Assistenze, che attualmente godono maggiore floridezza, e per il numero dei religiosi e per il fervore delle attività, e così pure per l'amore e la pratica della vita comune; ma è soprattutto in mano vostra l'esito felice di quanto noi tutti speriamo.

Ci viene in mente la storia gloriosa delle vostre Province.

La Provincia del Messico, fondata nel 1568, e quella del Mechocàn, nata dalla precedente nel 1602, possono elencare molti figli illustri sia come missionari che come uomini di cultura. Tra questi ci vengono in mente gli insigni professori dell'università degli studi, quali P. J. A., de la Veracruz, e coloro che si son segnalati per santità, come P. J. de Moya, del quale, dopo la morte, è stata ritrovata questa iscrizione: "Uomo santissimo, morto in India, alla cui tomba accorre moltissima gente e vi riacquista la

salute per i miracoli che egli opera”. Né vogliamo passare sotto silenzio, tra i molti altri, il P. Elia del Soc. Nieves, 1928, che ha suggellato con il sangue la sua fedeltà all’Ordine e alla Chiesa.

Quanto alla Provincia di “S. Michele” di Quito, eretta nel 1573, fra i molti suoi meriti ha soprattutto quello di aver fondato nell’anno 1586 l’Università di studi “S. Fulgenzio” nella città di Quito e di aver istituito, per suggerimento e collaborazione del vescovo agostiniano P. L. López de Solis, il I° seminario delle regioni equatoriali per la formazione del clero diocesano.

La Provincia del Cile, fondata nel 1627, ha costruito vari collegi, tra i quali ci sia lecito ricordare quello di S. Tommaso da Villanova a Santiago, nel 1663, insignito del grado di Università. Inoltre a uno dei nostri confratelli veniva affidata la cattedra di filosofia particolare nell’Università di S. Filippo. Come figlio illustre di questa Provincia piace ricordare il P. Gaspare de Villaroel, che viene considerato come uno dei più illuminati vescovi dell’America latina. Testimonianza della sua dottrina e santità è il libro: “Gobierno eclesiastico pacifico”.

Peraltro, la storia delle vostre Provincie non deve essere soltanto giusto motivo di compiacimento ma anche stimolo per ripristinare le virtù dei tempi passati e lavorare con la stessa dedizione per il bene della Chiesa e dell’Ordine. A tale scopo permetteteci di richiamarvi in mente alcune norme fondamentali che regolano la nostra vita [religiosa].

L’OSSERVANZA REGOLARE

A rispettare l’osservanza regolare e a farne la norma della nostra vita comune saremo tenuti non solo perché così prescrivono le Costituzioni dell’Ordine ma anche perché da essa deriva un apporto fondamentale per l’incremento della vita spirituale dei singoli religiosi. Infatti le pratiche di pietà, debitamente compiute in comune, manifestano il senso di unità delle menti e dei cuori, alimentano la carità fraterna e, inoltre, delineano bene la natura d’una casa religiosa e ne accrescono l’efficacia [in ordine all’apostolato]. In tal modo si crea quella spiritualità che, per i religiosi, è riparo e difesa contro le attrattive e le lusinghe della vita mondana con i suoi piaceri. Tralasciare senza motivo valido e approvatole pratiche di pietà contenute nelle nostre leggi è un male che, col passare del tempo, finisce col procurare gravi danni ai singoli e alle comunità.

Ma l’incremento dell’osservanza regolare non si ottiene automaticamente ma richiede che tutti i religiosi concorrano con impegno, anche a prezzo di rinunce personali, alla sua realizzazione. Potremo dire d’aver soddisfatto a tutte le esigenze della nostra vocazione solo se tutti e ciascuno saremo stati fedeli ai doveri connessi con la consacrazione che abbiamo fatto a Dio professando i voti religiosi, come abbiamo avuto modo di ricordare a Pavia nel discorso tenuto ai PP. Provinciali nella concelebrazione presso la tomba del S. P. Agostino. In primo luogo si richiede l’esercizio della carità verso Dio e il prossimo, che si pratica con l’unità delle menti e dei cuori, di cui parla esplicitamente il S.P. Agostino: *In primo luogo, e per questo vi siete riuniti in comunità, [si esige] che viviate nel monastero in buona armonia e che, in Dio, abbiate una sola anima e un solo cuore* (Reg. c. 1). Il fondamento di tale unione è contenuto nella pratica

del voto di povertà, in forza del quale non ci sentiamo padroni di cosa alcuna (come prescrive nella Regola il S. P. Agostino) ma tutto mettiamo in comune. *La povertà volontaria per seguire Cristo* – avverte il decreto *Perfectae Caritatis* (13) – *sia osservata con cura dai religiosi, anche perché oggi è un segno assai considerato. Con essa ci si rende partecipi della povertà di Cristo, il quale per nostro amore si è fatto povero... Non basta però che si sia sottomessi ai superiori per quanto riguarda l'uso dei beni, ma è necessario che i singoli religiosi siano poveri di fatto ed abbiano la povertà di spirito, dal momento che il loro tesoro è in cielo* (Mt 6, 25).

La perfetta unità poi si raggiunge quando riusciamo a mettere gli interessi della comunità al di sopra dei propri. Si ottiene infatti quell'ideale: "...quanto più la vostra premura per le cose comuni supererà quella che avete per le vostre cose personali, tanto maggiore sarà (e voi stessi lo rileverete) il vostro progresso [nella virtù] (Reg. c. 8). Bisogna a tal fine reprimere l'amor proprio con i suoi disordini e il culto della propria personalità, e al suo posto mettere un impegno costante nell'edificare il tempio della spiritualità comunitaria: cosa da compiersi, sotto la guida del superiore, con il dono del proprio tempo, delle proprie energie e attività, secondo quello che a ciascuno di noi richiede il compito ricevuto dall'obbedienza e l'ufficio affidatoci.

È indubitato che le iniziative individuali, intraprese fuori o contro lo spirito di obbedienza, non contribuiscono all'incremento del bene comune, e pertanto spesso sono inopportune, anzi a volte finiscono col diventare, se non dannose, quanto meno inutili. Non ci pare quindi fuori posto ricordare che noi tutti dovremo render conto al Sommo Giudice del compito che abbiamo ricevuto, se cioè lo abbiamo nutrito di quello spirito di carità soprannaturale che eleva [e consacra] l'agire dell'uomo e lo fa diventare segno che manifesta la gloria di Dio.

LE VOCAZIONI

C'è un altro problema sul quale vorremmo manifestarvi il nostro pensiero: le vocazioni. È questo un problema di somma importanza e per risolverlo bisogna tenere presenti i vari aspetti da cui risulta composto. Occorre quindi

1) che i giovani conoscano il nostro tenore di vita, le nostre opere di apostolato e il fine della nostra vita religiosa. Questo si può ottenere con la diffusione di opuscoli o libri stampati, ma per conquistare gli animi della gioventù e spingerli all'imitazione nulla giova quanto la condotta irreprensibile dei religiosi unita alla carità paziente ed affabile.

2) Tutti i religiosi sappiano che il problema vocazionale non deve stare a cuore solo ai superiori ma dev'essere preso in grande considerazione da tutti, e tutti devono sforzarsi, secondo le possibilità di ciascuno, ad accrescere il numero dei religiosi, tanto sacerdoti quanto fratelli laici, e ciò si fa con la preghiera, l'attività, i suggerimenti. Lasciateci riportare le parole del Papa Pio XI: "Come vorremmo che anche oggi in ogni parte del mondo sorgano numerosi seminari dell'ideale della castità simile al S. Dottore, che con saggezza ma anche con vigore e perseveranza, mossi certo da impulso divino, si presentino come suggeritori della vita religiosa e sacerdotale, impedendo efficacemente che lo spirito

cristiano si indebolisca e l'iniquità dei costumi vada gradatamente scomparendo" (Enc. *Ad salutem Hum. Generis*).

3) Per quanto poi concerne i giovani, sarebbe certo desiderabile non solo chiamare i ragazzini per la scuola cosiddetta apostolica, ma anche invogliare con la debita attenzione i giovani alunni della scuola superiore o magari delle Università, specie quelli che ricevono la formazione nei nostri collegi. Soprattutto a costoro si illustrino e il genere di vita e le note caratteristiche del monachesimo istituito dal S. P. Agostino.

LA CASE DI FORMAZIONE

Non basta suscitare nei giovani il proposito di entrare nell'Ordine; occorre inoltre rispettare le sapienti norme inculcate più volte dalla Chiesa. E perché il difficile compito della formazione non resti infruttuoso, tre sono le cose di primaria importanza:

- a) Gli incaricati della formazione dei religiosi vanno scelti con somma cura;
- b) Essi debbono essere preparati con specializzazione in materia di spiritualità e pedagogia;
- c) La loro formazione dev'essere permanente, affinché sappiano adeguare la loro opera alle esigenze della Chiesa e del mondo in continua evoluzione.

Inoltre nelle case di formazione, dove gli aspiranti alla vita religiosa e gli stessi giovani che già la professano vengono educati e plasmati all'acquisto della perfezione cristiana secondo le caratteristiche del nostro Ordine, deve fiorire l'osservanza regolare e la perfetta vita comunitaria. "In esse i superiori non collochino se non religiosi che siano esemplari nella pratica dell'osservanza regolare"(Const. 271/2). Finché sono in queste case attendano con ogni diligenza agli studi, poiché la cultura unita alla carità costituisce un importantissimo strumento di apostolato, specie ai nostri giorni. Esso quindi non può essere trascurato.

LA COLLABORAZIONE INTERPROVINCIALE

Per la formazione dei giovani nella vita spirituale e negli studi è desiderabile che riusciate a istituire una casa comune di formazione per i corsi filosofici e teologici. Nel frattempo vi raccomandiamo quella cooperazione per cui le Province si aiutano a vicenda, contribuendo economicamente, distribuendo meglio i religiosi nell'ambito dell'Assistenza conforme esigano le necessità, caldeggiando incontri di superiori e direttori spirituali.

Da questa collaborazione è lecito attendersi molti buoni frutti per le singole Province della nuova Assistenza.

Al termine di questo discorso che paternamente abbiamo rivolto a voi mediante la presente lettera vogliamo manifestarvi il desiderio che qui a Roma, dov'è il centro dell'Ordine, accorranò dalle vostre Province non solo i chierici professi o i PP. studenti ma anche i PP. che adempiono i diversi incarichi nei collegi o nelle comunità.

Affidando questi nostri fervidi desideri al patrocinio della Beata Vergine Maria, di S. Giuseppe e del S.P. Agostino, impartiamo di cuore la benedizione a voi e alle vostre attività.